

La rinascita della Consolata al lavoro restauratori-alpinisti

Trecento giorni di cantiere e 670 mila euro di contributo di Crt

Quattro milioni di euro in venti anni. È la cifra che la Fondazione Crt ha stanziato per le opere di restauro e risanamento conservativo del Santuario della Consolata e del Convitto annesso. Gli interventi sono stati, nel tempo, molteplici. Dal ripristino delle coperture e delle facciate, al restauro delle superfici interne, gli affreschi, le decorazioni, il recupero dell'Aula di Sant'Andrea, della Cappella della Madonna delle Grazie e delle Statue delle due Regine.

«Fundraising»
Raccolta fonti per coinvolgere i cittadini nel sostegno dei costi per il cantiere studio

L'elenco potrebbe continuare e annettere quasi tutta la superficie di questo Santuario così caro ai torinesi. A ridosso dell'annuale Festa della Consolata, il 20 giugno, con l'allestimento del nuovo carro della Madonna che sfilerà per la città fino ad arrivare dalla sindaca, ci sono altri obiettivi raggiunti. Sono tornati al loro antico splendore il Chiostro del Convitto e la Cupola del Santuario, attraverso gli interventi condotti in sinergia tra la Direzione del Santuario, l'ufficio Beni Culturali della Diocesi e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la

Città metropolitana di Torino. 300 giorni di cantiere che termineranno definitivamente alla fine di luglio quando, i restauratori alpinisti impegnati sulla cupola, completeranno il loro delicato lavoro. Per queste ultime tranches di restauri, di cui l'Architetto Fernando Delmastro è direttore dei lavori, l'intervento finanziario di Fondazione Crt si è aggirato intorno ai 670 mila euro. Una seconda parte porterà l'investimento a un milione di euro. Quest'ultima verrà presentata in autunno e riguarderà il cantiere studio e le fasi costruttive e decorative del Santuario pre-guariniano. I restanti 330 mila euro serviranno anche a sostenere la campagna di fundraising affidata a Giulia Poretti, attivata per coinvolgere la cittadinanza nel sostegno dei costi per il cantiere studio.

E proprio Poretti adesso racconta: «I donatori sono attualmente 250. Molti sono devoti ma anche appassionati di storia e arte. Ognuno ha dato quello che poteva. Ci sono state anche cifre piccole ma ripetute fino a otto volte. Saranno certamente i primi a vedere i frutti del loro investimento». Fondazione si è impegnata a



raddoppiare (tale modalità viene definita in gergo matching grant) la cifra ottenuta dalla campagna.

Attualmente, quindi, attraverso il fundraising sono stati raccolti centomila euro. Tale sistema, ha confermato il Segretario Generale di Fondazione Massimo Lapucci, proseguirà per tutto il 2018. «Riteniamo importante riportare al loro splendore i monumenti della fede — ha sostenuto in conferenza stampa il Presidente della Fondazione Crt Giovanni Quaglia — anche per il loro grande valore di inclusione sociale. Un tempo, quando come oggi c'erano difficoltà economiche, prendere la bicicletta e andare al Santuario era la gita domenicale delle famiglie. In questa società che ci collega senza pietà ai mass media abbiamo bisogno di silenzio e di ascolto».

I Santuari presenti sul territorio sono circa 400. Fondazione Crt presenterà, il 28 giugno, il progetto «Santuari». Un lavoro in cui si impegna a sostenere il restauro e un annesso piano di inclusione sociale di almeno 18 di questi, uno per diocesi. Un altro progetto in partenza prima delle vacanze, già anticipato sul *Corriere Torino*, riguarda il cantiere studio sulla facciata di Palazzo Madama. Si tratta di un cantiere preliminare che andrà a verificare lo stato di conservazione del marmo Juvarriano.

Francesca Angelieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

Santuari
presenti sul territorio. Fondazione Crt si impegna a sostenere il restauro e un annesso piano di inclusione sociale di almeno 18 di questi, uno per diocesi



Il chiostro e la cupola della Consolata ritornano a splendere dopo il restauro

Il chiostro del convitto del Santuario della Consolata, capolavoro del barocco piemontese e luogo di culto tra i più amati di Torino, è tornato a splendere grazie ad un restauro di trecento giorni finanziato dalla Fondazione Crt con quasi 700mila euro. I lavori, eseguiti in collaborazione con la direzione del Santuario, l'ufficio Beni Culturali della diocesi e la soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, hanno riguardato in particolare il risanamento conservativo delle facciate, tinteggiate con il colore originario ricreato ex novo, il recupero delle pareti, delle volte e delle pavimenta-

zione dei porticati del chiostro. «Da secoli la Consolata è un punto di riferimento per i torinesi ed è per questo che da anni la sosteniamo», commenta il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia. Una seconda tranche di lavori, il cui esito sarà presentato nel tardo autunno, riguarda il cantiere studio e le annesse opere di restauro delle fasi costruttive e decorative pre-guariniane: attività avviate per «riportare alla luce» la storia del «primo» Santuario attraverso le testimonianze artistiche e architettoniche stratificatesi in oltre sette secoli di storia del complesso.

CRONACA
QUI

PAG 19

La Consolata ritrova il suo antico splendore

Il chiostro, ora interamente accessibile, è tornato alla luminosità settecentesca. Restaurata anche la cupola

MARIA TERESA MARTINENGO

Domani sarà la Festa liturgica della Consolata e il santuario dedicato alla patrona della città si presenta ai torinesi più bello e curato. Hanno ritrovato il loro originario splendore il Chiostro del Convitto e la Cupola, recuperati grazie al sostegno della Fondazione Crt, con un impegno di circa un milione di euro. Gli interventi - condotti in costante collegamento con la direzione del Santuario, l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi e la Soprintendenza - hanno riguardato il risanamento conservativo delle facciate, tinteggiate con il colore originario "ricreato" ex novo dopo una ricerca accurata nelle «pieghe» delle cornici e delle lesene. L'effetto, come si nota dal confronto tra vecchio e nuovo, è di straordinaria luminosità ed eleganza. Inoltre, sono state recuperate le pareti, le volte e la pavimentazione dei porticati del Chiostro, sono stati realizzati adeguamenti sui collegamenti dei porticati con il cortile, in funzione della sicurezza, dell'accessibilità per le persone con disabilità, dell'eliminazione dell'umidità. E si è intervenuti sulla copertura in lastre di pietra e sulle mensole del cornicione della cupola esagonale del Santuario.

Per arrivare alla conclusione, sono serviti 300 giorni di cantiere e 1700 metri quadrati di ponteggi. Una seconda tranche di lavori, il cui esito sarà presentato nel tardo autunno, riguarda il cantiere studio e le opere di restauro delle fasi costruttive e decorative pre-guariniane: attività avviate per riportare alla luce la storia del «primo» Santuario attraverso le testimonianze artistiche e architettoniche stratificatesi in oltre sette secoli di storia del complesso.

L'obiettivo

«L'intervento sul Santuario della Consolata e, prossimamente quelli che faremo su altre 18 santuari del Piemonte e della Valle d'Aosta, ha la cifra dell'inclusione», ha spiegato il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia, illustrando i lavori. «Vogliamo ri-

portare questi monumenti al valore delle origini, quelli per i quali la popolazione li ha costruiti: manifestare fede, gratitudine, per viverli insieme». Il segretario generale della Fondazione, Massimo Lapucci, ha sottolineato dell'intervento anche la nuova modalità di finanziamento per una parte della cifra, attraverso il

coinvolgimento della comunità, «La capacità generativa di valore del fundraising e del matching grant: le risorse raccolte nell'ultimo anno in questo modo e raddoppiate dalla Fondazione Crt hanno già superato quota 100 mila euro».

Ritorno alle origini

Soddisfazione per la soprin-

tendente Luisa Papotti: «Il sostegno della Fondazione Crt ha permesso il recupero complessivo del grande chiostro che accoglieva la vita monastica dei padri cui il Santuario era affidato, dapprima Benedettini poi Cistercensi e Oblati. L'aspetto attuale del chiostro è legato a importanti rinnovamenti della prima metà

del XVIII secolo, ma anche al risarcimento delle gravi ferite causate dai bombardamenti del 1943. L'intervento ha consentito non soltanto di restaurare e riportare in condizioni di decoro le facciate ed il portico, ma anche di ritrovarne e riproporne i luminosi colori settecenteschi». —

LA STATIPA
PAG 57



Dopo 40 anni la statua in processione sul carro intero

I torinesi che domani sera alle 21 parteciperanno alla solenne processione nelle vie del centro, guidata dall'arcivescovo Nosiglia, vedranno la statua della Consolata come non l'avevano mai vista: sul carro dorato, rivestito in foglia d'oro, restaurato e completato con gli elementi superiori che sorreggono la corona. «Da quarant'anni questi elementi non venivano più montati», ha spiegato monsignor Giacomo Maria Martinacci, rettore del Santuario. «Del carro in legno, realizzato nel 1829, negli ultimi decenni si vedeva solo la parte inferiore, gli angioletti, per altro sempre sommersi dai fiori». Martinacci ha anche spiegato che la statua della Madonna (in rame argentato) è la terza dall'inizio della storia conosciuta del santuario dedicato alla Consolata. «La prima, realizzata nel 1798 in getto d'argento, fu sottratta dai francesi in epoca napoleonica, fu portata alla Zecca e fusa. La seconda statua, data 1858, un certo giorno non fu più ritrovata. Quella attuale è del 1878 e a sua volta è passata attraverso qualche traversia: «Ancora nell'800 un pazzo tentò di tagliarle la testa». M. T. M. —

LA STATUA
PAG 57

A SETTEMBRE CON IL CIRCOLO DEI LETTORI

A Torino Spiritualità si insegna a dire "no" ma con gentilezza

FRANCA CASSINE

Il parroco di Aleppo Ibrahim Alsabagh, l'esperto di taoismo Augusto Shantena Sabbadini, il filosofo francese François Jullien e il biologo svedese Fredrik Sjöberg. Li affiancheranno Francesco Guccini, Marco Belpoliti, Giovanni Lindo Ferretti, Mariangela Gualtieri e altri ancora. Tutti insieme per dire un forte e solenne «Preferisco di no». Proprio alla negazione, a un'obiezione ferma e concisa, gentile e irriducibile per esprimere il proprio dissenso, è dedicata la XIV edizione di Torino Spiritualità. In programma dal 26 al 30 settembre porterà a Torino personalità ed esponenti di differenti professioni e idee che si divideranno tra lezioni, dialoghi, letture e spettacoli, per discutere e capire l'importanza del rifiuto. Anche perché spesso, esprimere il proprio disaccordo risulta più difficile che acconsentire, cosa che spesso accade magari per educazione o per insicurezza. Un argomento di non facile declinazione dunque, che spinge a riflettere e dibattere, proprio com'è nel dna di un festival diffuso, organizzato dal Circolo dei Lettori e nato con la volontà di creare uno spazio privilegiato di confronto, di scambio di idee, e costruito intorno a interrogativi, spesso scomodi, sull'esistenza umana e sulla contemporaneità.

Tra gli ospiti ci saranno pure Asha Phillis, autrice del

long-seller «I no che aiutano a crescere», mentre verrà proposto un percorso tra i «no» presenti nella letteratura, da Antigone al Barone rampante di Italo Calvino, fino a uno dei ribelli più noti, Charles Bukowski, di cui Massimo Popolizio porterà in scena «Post Office». A opporsi alla frenesia della società odierna sarà l'esploratore norvegese Erling Kagge, primo uomo a raggiungere il Polo Sud in solitaria, invece per chi vorrà scoprire l'avventura nascosta in ogni passo ci saranno le «Camminate Spirituali» che, nei due fine settimana precedenti l'inaugurazione del festival, offriranno l'opportunità di seguire otto percorsi tra boschi, valli e montagne.

Arriveranno poi Amira Hass, Gino Strada, Alberto Maggi, Corrado Pensa, Pietrangelo Buttafuoco, Maurizio Maggiani, Stella Morra, Luigi Verdi, Umberto Galimberti, Franco Berrino, Massimo Recalcati, Paolo Nori, Andrea Moro, Enzo Bianchi, Johnny Dotti, Mauro Magatti, Gabriella Caramore e Vittorio Andreoli. Ci sarà un focus speciale dedicato all'avversario per eccellenza, allo spirito «che sempre dice no»: il diavolo. Ermanno Cavazzoni, Vito Mancuso, Paolo Scquizzato, Giannino Piana, Giulio Busi e Demetrio Paparoni lo osserveranno attraverso le lenti dell'arte e della mistica. www.torinospiritualita.org —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG 49

Raccolta firme nel quartiere Lingotto

Dopo lo sgombero del campo Tazzoli i camper invadono Borgo Filadelfia

FEDERICO GENTA

L'ultima chiamata ai vigili arriva quando sono da poco passate le sei di sera. «Adesso sono entrati anche nel Parco Di Vittorio». Sono cinque camper in tutto, passano pochi minuti e vengono sistemate all'ingresso di viale Augusto Monti, a due passi dal centro di incontro della Circoscrizione 8. Le altre carovane, invece, sono sparpagliate intorno all'area dell'ex Moi. Corso Corsica e corso Giambone le vie più gettonate.

Ma nel fine settimana c'è chi giura di essere arrivato a contare fino a 40 camper piazzati a ridosso dei giardini di piazza Galimberti.

«Non si tratta di essere intolleranti o razzisti: è che non si possono concentrare nello stesso angolo di città così tante emergenze sociali» dicono adesso i commercianti di Borgo Filadelfia già alle prese, da anni, con l'occupazione abusiva dei profughi nell'ex villaggio olimpico.

Dopo il rogo

Era stato l'incendio dello scorso 27 maggio a innescare, il 5 giugno, lo sgombero dell'accampamento di corso Tazzoli, accanto alla sede centrale delle Poste. Troppo pericoloso, vista la presenza di bombole e di un impianto elettrico non a norma, per poter continuare ad ospitare le 190 persone che lo abitavano da ormai tredici anni.

Quando all'alba i vigili si erano presentati all'ingresso



I camper a ridosso del parco Giuseppe Di Vittorio

del campo, però, la maggior parte di loro se ne erano già andate. Salvo poi ricomparire inevitabilmente anche in altre zone della città.

Raccolta firme

Tra i negozi e i bar del quartie-

re, intanto, sono già comparsi le prime schede per raccogliere le firme contro gli ultimi arrivati. Fogli in bianco, che non rivelano chi ci sia dietro all'iniziativa. Quel che è certo, invece, è che per sabato prossimo, 23 giugno, CasaPound ha an-

nunciato una manifestazione proprio in corso Corsica. Anche per questo la Circoscrizione cerca di correre ai ripari prima che la situazione possa degenerare.

«Abbandonati»

«Siamo arrabbiati, perché è da gennaio che avevamo chiesto al Municipio di intervenire sulla questione. Adesso letteralmente esplosa dopo lo sgombero di corso Tazzoli» spiega il presidente della Otto, Davide Ricca. Aggiunge: «Stiamo ancora attendendo una risposta, ma la sensazione è di essere stati abbandonati. Soli a gestire il degrado del Moi e un nuovo campo nomadi che si estende fino a via Onorato Vigliani e a Corso Maroncelli». —

Piazza San Carlo, bivacchi e degrado sotto i portici

DIEGO MOLINO

Da salotto buono della città a luogo simbolo dei bivacchi: è la parabola discendente di piazza San Carlo, sotto i cui portici è aumentata la presenza fissa di senzatetto con vere e proprie dimore a cielo aperto davanti

alle caffetterie storiche amate dai torinesi. Un fenomeno con pesanti risvolti sociali che sempre più cittadini, anche sulle colonne della rubrica «Specchio dei tempi», chiedono di affrontare per contrastare il degrado della piazza.

Un'immagine simbolo è all'angolo con via Alfieri, dove da quasi un anno un uomo e una donna hanno trovato dimora: a terra un materasso, cuscini, scatoloni e bottiglie. La transenna trasformata in uno stendino per far asciugare gli indumenti. Una manciata di metri più in là i tavolini e le insegne luminose del Caffè Torino. «La gente ci chiede il perché come se fosse una nostra colpa - spiega Federico Ali, responsabile di sala -, i vigili intervengono ma dopo tutto torna come prima». E frequenti bivacchi si verificano anche di fronte alla filiale Intesa Sanpaolo oppure davanti ai locali abbandonati del Caval'd Brons. Il turet fra le panchine viene usato per lavarsi, anche con i pantaloni

abbassati, mentre prosegue il passeggio pomeridiano davanti alle vetrine. «Siamo molto arrabbiati - dice Paolo Mastromatteo del negozio Bruschi -, fanno i bisogni sul marciapiede, le condizioni igieniche con il caldo sono peggiorate». Una volta la settimana arriva anche un camioncino di Amiat per raccogliere i rifiuti. Da tempo la comunità Papa Giovanni XXIII fornisce assistenza ai senzatetto come spiega il responsabile Tommaso Cancellara: «Noi cerchiamo di inserire queste persone, che spesso hanno problemi di alcol, nelle nostre strutture. In pochi accettano aiuto, ma chi intraprende il percorso quasi sempre lo porta a buon fine». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG 41

X

LA PROTESTA

Le maestre delle scuole materne bloccano i bus sotto il Comune

Erano più di 300 ieri le maestre dei nidi e delle materne torinesi che hanno protestato davanti al Comune, bloccando per più di due ore il passaggio dei tram in via Milano. Una protesta fatta dagli insegnanti a tempo determinato e precari che non sanno cosa ne sarà di loro e del loro futuro, ma che denunciano soprattutto che dal nuovo anno scolastico mancheranno un centinaio tra docenti ed educatori, oltre a 50 unità amministrative e servizi educativi. Sono rimaste lì sotto per ore, aspettando che la sindaca Chiara Appendino scendesse a parlare con loro. Di discutere con l'assessora all'Istruzione Federica Patti, che avevano già incontrato più volte, non ne hanno proprio voluto sapere.

«Le maestre sono qui sotto e non se ne andranno finché non incontreranno la sindaca: chiedo una sospensiva del consiglio comunale», ha annunciato il consigliere dem Enzo Lavolta in Sala Rossa. Ma a scendere in piazza è stato il portavoce di Appendino, che ha spiegato come la prima cittadina dovesse rimanere in consiglio per votare il rendiconto del bilancio: una delegazione di insegnanti la incontrerà, quindi, domani alle 15.30 nel suo ufficio. «Abbiamo accettato - hanno sottolineato - perché sappiamo che il documento che stavano approvando servirà a sbloccare i soldi per le assunzioni, soprattutto dei determinati che sono in scadenza». Gli idonei, infatti, sono circa 400 e negli ultimi tre anni ad essere stabilizzati sono stati solo 41 insegnanti. Insieme a loro, in piazza, anche i sindacati di Gtt Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, che per venerdì hanno indetto uno sciopero del trasporto pubblico di quattro ore dalle 18 alle 22.

[g. ric.]

CRONACA QUI
PAG 15

Il chiostro della Consolata restituito ai torinesi dopo due anni

MARINA PAGLIERI

Il recupero delle pareti, delle volte e dei porticati del chiostro, che ha ritrovato i colori settecenteschi. E la messa in sicurezza della copertura in pietra e delle mensole del cornicione della cupola esagonale, da cui si erano staccati frammenti che avevano obbligato due anni fa a transennare l'area sottostante. Dopo 300 giorni di cantiere e un'erogazione di 670mila euro, la Fondazione Crt ha promosso due nuovi interventi per il Santuario della Consolata. Vanno ad aggiungersi ai tanti portati a termine in oltre 20 anni, per l'importo di 4 milioni. Ieri mattina la presentazione dei lavori, a due giorni dalla festa della Consolata: per completare in tempo il restyling, i restauratori erano ancora all'opera, sospesi sulla cupola per le ultime rifiniture. «E' importante procedere al recupero, ma in vista di una funzione, in questo caso favorire l'inclusione sociale e l'accessibilità - ha detto il presidente di Fondazione Crt Giovanni Quaglia, annunciando altri interventi sui santuari del Piemonte, oggetto di un nuovo progetto che partirà presto. - In questa società in cui ci si collega sempre con i media, ma talvolta si è soli, c'è bisogno di recuperare i luoghi della nostra identità».

Recuperate volte, pareti e porticati e messa in sicurezza la cupola E parte un cantiere per studiare la storia architettonica del santuario

I fondi spesi per questi lavori fanno parte di un milione stanziato di recente da via XX Settembre, anche attraverso modalità di sostegno innovative come il "fundraising" e il "matching grant": la fondazione raddoppia cioè le risorse raccolte all'esterno, che - come ha spiegato il segretario generale Massimo Lapucci - «rappresentano il termometro dell'interesse della città». La parte restante, circa 300mila euro, sarà utilizzata per un cantiere studio, con annessi restauri, delle parti della chiesa preesistenti all'intervento di Guarino Guarini, che

appartengono cioè al "primo" santuario, con le testimonianze stratificatesi in oltre sette secoli di storia. Tra le notizie emerse durante l'incontro, l'avvio nell'estate del cantiere scuola, ancora finanziato dalla Fondazione, per sondare la salute della facciata juvarriana di Palazzo Madama, anch'essa a rischio distacchi. «Siamo in un luogo speciale, con una vita monastica precedente al santuario, quando la chiesa di Sant'Andrea era una meta di accoglienza e ospitalità, oltre che di devozione. Ma è anche un luogo così amato dai torinesi, che ha ritrovato i colori luminosi del nostro Settecento» ha

aggiunto la soprintendente Luisa Papotti. Si riferiva alle lesene, ai capitelli e alle cornici ora tinteggiate con una calce color panna, prima erano di un giallo cupo, mentre gli sfondi sono appena un po' più scuri. Per l'architetto Fernando Delmastro, che con Simona Albanese ha coordinato i lavori, i problemi del chiostro erano legati soprattutto all'umidità: «Qui il microclima è severo: prende il vento della Valle di Susa e gli intonaci ne risentono». Il rettore della Consolata Giacomo Maria Martinacci ha mostrato infine il restauro del baldacchino in legno dorato posto intorno alla statua della

Madonna, che domani sera, per la prima volta, verrà di nuovo portata in processione. E ha raccontato la storia della statua, la terza di una serie: «Nel '700 ce n'era una in argento, ma nel 1798 i francesi se la sono portata via. Nel 1829, Carlo Felice ne ha voluta un'altra, sempre in argento, che dopo la sua morte non si è più trovata. Poi è arrivata questa, solo più in rame argentato. Nel 1878 ha subito un atto di vandalismo durante la processione: hanno cercato di tagliare la testa al bambino, ma senza riuscirci. E' ancora qui integra e domani sflerà per la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA PAG 11

La storia *La città multietnica*

Alla maturità con i diciottenni profughi, mamme e operai

L'istituto alberghiero Beccardi porta all'esame una classe serale di 22 persone in cerca di riscatto

JACOPO RICCA

Non solo diciottenni, ma anche un operaio di 55 anni, una giovane donna che dovrà partorire durante i giorni dell'orale e un gruppo di profughi che vuole ricostruirsi una vita diplomandosi come cuoco.

Quest'anno, per la prima volta, due classi serali dell'istituto Alberghiero Beccardi di Torino saranno portate all'esame di Stato. Ventidue persone, ventidue storie che per tre anni si sono intrecciate tra aule e cucine della scuola: «Voglio far conoscere questa esperienza anche al direttore dell'ufficio scolastico regionale e al ministro - racconta il preside Pietro Rapisarda - Durante la cena di fine anno è emersa tutta l'umanità e il desiderio di riscatto di queste persone». L'ultima sera di lezione,

anziché ripassare o cercare le tracce per la prima prova, hanno preparato una cena di fine anno. C'erano i professori e c'erano le loro famiglie che si sono così incontrate. La notte prima degli esami, proprio questa notte, terrà svegli anche loro insieme con altri 30mila piemontesi, di cui 16.981 maturandi solo in provincia di Torino. Sarà la notte di Mariama che arriva dal Senegal ed è all'ottavo mese: «Ho guardato il calendario e dovrei partorire proprio nei giorni degli orali» ha annunciato. Così come sarà di Jalil che invece ha 55 anni, una moglie e dei figli. Di giorno fa l'operaio e la sera va al Beccardi per imparare un altro mestiere e costruirsi un futuro diverso: «Ha la mia età e una storia incredibile alle spalle», ha spiegato al preside Rapisarda il docente che li ha seguiti in

questi anni.

Le classi serali hanno un programma di tre anni nei quali si concentrano i 5 ordinari: «Nei primi due anni si fa il programma fino alla quarta e solo l'ultimo anno è uguale a quello delle classi del diurno - aggiunge il dirigente scolastico - Il loro impegno però è stato davvero commovente perché molti fanno lavori pesanti e la sera, stanchi e provati, anziché dedicarsi alle loro famiglie hanno deciso di venire a scuola». Tra i 22, una decina di persone sono italiane, mentre tutte le altre hanno raggiunto il nostro Paese nei modi più impensabili. Nel gruppo ci sono anche dei rifugiati: un libanese, un afgano e un pachistano, ma c'è anche chi è arrivato in Italia per amore, lasciandosi tutto alle spalle, un lavoro e una carriera e dovendosi reinventare.



Gli studenti all'opera

Qui e sopra la classe dei 22 in cerca di riscatto. Domani inizia la maturità pure per loro



Jiao ha 25 anni e una laurea in Industrial design ottenuta in Cina, ma quando ha conosciuto il suo attuale marito ha deciso di lasciare il suo Paese per venire in Italia e vivere con lui: «Così ha deciso di prendere un diploma da cuoca perché vuole aprire un ristorante di cucina italiana - dice Rapisarda - Questa è una delle tante belle storie che si possono scoprire parlando con loro». Lo testimonia il messaggio che uno dei docenti ha inviato al preside: «È stato bellissimo e commovente, un innamorarsi ancora della scuola, delle possibilità che offre e degli incontri possibili, in questo mondo spesso sofferente, ma a volte prodigo di emozioni e momenti unici». Parole che Rapisarda condivide: «L'impegno e la voglia di affrontare questa sfida sono quegli elementi che ti rendono felice di lavorare in una scuola e che ti fanno pensare che servi a qualcosa nel gestire un istituto - dice il preside -. La vita in istituti come questo è difficile perché abbiamo mondi molti diversi che si intrecciano, anche con esigenze e problemi cui non sempre riusciamo a dare risposte. Queste uomini e queste donne però, anche grazie all'aiuto degli operatori sociali del Comune e delle cooperative, ci danno una speranza in più». Ora si tratta di fare l'ultimo scalino, anche se la maturità in questo caso l'hanno già raggiunta tutti da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA POLEMICA SUL CASO REAM

Approvati i conti del Comune Appendino: la Città non fallirà

ANDREA ROSSI

«Ora non dobbiamo più fare i liquidatori fallimentari». Chiara Appendino sceglie il giorno in cui il Consiglio comunale approva il rendiconto del 2017 - un bilancio che chiude con spese ridotte di 40 milioni rispetto al 2016, un miglioramento del rapporto fra accertamenti e incassi che passa dall'84% all'89% e un minor uso delle anticipazioni di tesoreria - per levarsi qualche sassoli-

no contro chi «forse sperava nel commissariamento della città». La giunta Cinquestelle, dice invece la sindaca, ha «messo in sicurezza il bilancio, evitando danni enormi per Torino e facendo politiche di medio e lungo periodo, anche pagando in termini di consenso, con manovre impopolari, come gli aumenti delle strisce blu».

Il risanamento di cui parla Appendino non è concluso. Anzi, è appena comincia-

to, «ma il 2017 è stato l'anno che ci ha permesso di evitare il pre-dissesto. Nel 2018 finalmente saremo più concentrati sulla programmazione di medio periodo, uscendo dalla continua emergenza».

Una ricostruzione che non convince le minoranze, secondo cui l'amministrazione continua a navigare a vista. E a commettere errori le cui conseguenze ricadono sulle tasche dei torinesi. L'affondo arriva dal capogruppo del Pd Stefano Lo Russo, secondo cui restituendo a Ream la famosa caparra di 5 milioni per l'operazione Westinghouse (su cui la procura ha indagato quattro persone tra cui Appendino) il Comune ci ha

rimesso 170 mila euro. La restituzione avrebbe dovuto avvenire entro il 2018 e Palazzo Civico ha deciso di farlo subito, l'8 gennaio. Secondo Lo Russo, che ipotizza un danno erariale, aspettare la fine dell'anno avrebbe consentito al Comune di risparmiare. Per pagare i 5 milioni, infatti, la Città ha usufruito di un'anticipazione di tesoreria: si è fatta prestare soldi per cui paga un tasso d'interesse del 3,9 per cento. Se quei soldi fossero rimasti in cassa, il Comune avrebbe dovuto versare solo gli interessi legali a Ream a un tasso dello 0,1 per cento. Pagare subito quindi è costato 170 mila euro di interessi in più. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intesa, un hackathon per assumere 30 giovani

Lavoreranno nel ramo assicurativo con contratto misto. Domani la presentazione del centro

Chi è



● Giacomo Castri, responsabile recruitment di Intesa Sanpaolo

sito jobs.intesasnpaolo.com).

«Si tratta di due forme di accordo in grado di coesistere — racconta Giacomo Castri, responsabile recruitment di Intesa — da una parte sono previsti due giorni a tempo indeterminato in cui si lavora come gestore in una filiale retail del gruppo; dall'altra ci sono 3 giorni da consulente, in cui si deve gestire e allargare un pacchetto di clienti e la retribuzione in questo caso è su base previsionale, una sorta di imprenditoria di se stessi». Di fatto è la prima applicazione del protocollo siglato a febbraio tra l'istituto di cre-

dito e i sindacati per le nuove figure entranti nella rete du Banca dei territori e Intesa Sanpaolo Casa.

I primi 30 classificati dell'hackathon verranno formati affinché possano sostenere l'esame da consulente finanziario, dopodiché svolgeranno uno stage in filiale tra Torino e il resto del Piemonte. A quel punto, se saranno davvero bravi, per loro scatterà l'assunzione. «Si tratta di un primo passo verso un obiettivo piuttosto importante — continua Castri — perché puntiamo sui giovani e perché è l'inizio dell'introduzione di

500 nuove figure nel ramo in-

surance di qui al 2021, anno di chiusura del piano industriale». Attualmente Ca' de' Sass sta spingendo molto su tre fronti per quanto riguarda l'assicurativo: attuari, cioè valutazioni previsionali di patrimoni su scadenze future; sinistri e liquidatori.

Domani mattina intanto al Grattacielo un grande convegno presenterà tutti i dettagli del nuovo centro assicurativo del ramo danni che avrà base proprio a Torino, come anticipò il ceo Carlo Messina all'assemblea degli azionisti di aprile. Oggi la divisione assicurativa guidata da Nicola Maria Fioravaneti pesa per

l'11% del risultato corrente lordo dell'istituto di credito e impiega 800 persone di cui 100 sotto la Mole.

Domani ad aprire i lavori del convegno «Obiettivo protezione: le nuove prospettive dell'assicurazione» sarà il presidente Gian Maria Grossi-Pietro. Interverranno anche la sindaca Chiara Appendino, il governatore Sergio Chiamparino, il numero uno di Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, il presidente Ivass Salvatore Rossi e Nando Pagnoncelli. Chiuderà la mattinata l'ad Messina.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500

Addetti

Sono le nuove assunzioni che verranno fatte nel ramo assicurativo di Intesa Sanpaolo

CORRIERE DELLA
SERA

PAG. 3